

TORNA IL MOVIMENTO.

Paura, tensione, il timore dell'isolamento politico ma anche voglia di imporre soluzione ai problemi della scuola

Le mille forme d'una stessa protesta

ROMA. Si erano preparati per lo sciopero generale del 2 dicembre, ma avviata a buon porto la trattativa tra governo e sindacati, gli studenti hanno non hanno voluto abbandonare la piazza. Molte manifestazioni già indette dalle scuole, volevano segnare la fine del momento più caldo della protesta, quella delle occupazioni e delle autogestioni. Ma anche sottolineare che i motivi della protesta studentesca sono ancora tutti in piedi.

A Genova gli studenti sono scesi in piazza per chiedere uno sciopero generale sulla scuola; a Bari come in altre città, invece, gli studenti hanno partecipato ai cortei dei Cobas e dell'Usi che non hanno condiviso l'intesa raggiunta. Nella città pugliese c'è stata anche una triste coda di incidenti tra manifestanti di destra e di sinistra e poi con le forze dell'ordine. Insomma quello che si è cercato di evitare nel corso di tante manifestazioni pacifiche e festose è accaduto alla fine, anche se il caso di Bari è isolato. Dappertutto a Bologna come a Genova, Rovigo, L'Aquila, Torino e altre città piemontesi, si è trattato come al solito di cortei pacifici.

Due comunque i segnali che vengono dalla lotta degli studenti: il timore di restare isolati nella loro battaglia per una scuola migliore e più vivibile; la volontà di mantenere in piedi i loro obiettivi anche dopo la fine della fase calda della protesta. Se c'è un modo farsi sentire anche senza occupazioni e autogestioni gli studenti lo stanno cercando. Di qui gli appuntamenti prossimi: il 7 dicembre assemblee cittadine in tante città, tra cui Roma, Napoli, Firenze. Il 6 a Roma è in programma anche un incontro con i parlamentari progressisti nella sede della Cgil. Dal 9 all'11 si svolgerà a Milano l'assemblea nazionale dell'Uds per fare il punto sulle risposte al questionario. E mentre l'Uds annuncia per i prossimi giorni esposti in alcune procure, contro quei presidi che «si sono resi protagonisti di una campagna di intimidazioni verso questo movimento», comincia ad arrivare anche il bilancio dei danni arrecati alle scuole occupate. A Roma sono stati segnalati in diversi istituti. Gli studenti invitano a non «generalizzare e strumentalizzare» questi episodi. «Comunque», afferma Mattia Diletti dell'Uds «il modo in cui si lascia una scuola è anche il segno di come hai vissuto l'occupazione. Se qualcuno l'ha presa come uno scherzo, al Visconti, invece, gli studenti hanno perfino imbiancato le pareti».



Studenti in piazza a Bologna. A lato, le forze dell'ordine durante la protesta di Bari

Riforma degli esami An e Forza Italia contro D'Onofrio

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il ministro D'Onofrio assallato dai presidi, rischia di ritrovarsi senza maggioranza, sotto attacco da parte di An e Forza Italia. L'Anp romana con in testa il presidente nazionale dell'associazione dei presidi, professor Rembado, ha chiesto la sua testa. Quasi contemporaneamente alla commissione cultura della Camera, Forza Italia e Alleanza nazionale sono partite all'attacco del ministro, nonché del disegno di legge sull'abolizione degli esami di riparazione, approvato a larghissima maggioranza dal Senato. In sostanza chiedono di levare di mezzo il disegno di legge che introduce i corsi integrativi, dispone che possano svolgersi durante l'intero anno scolastico, modifica in sostanza il calendario scolastico, inserendo le attività integrative nella normale attività didattica. E soprattutto per la prima volta decentra alle Regioni alcune funzioni amministrative in materia di razionalizzazione della rete scolastica.

Il ministro della Pubblica Istruzione nell'aula del Senato aveva dichiarato che i due provvedimenti sono contestuali. Il decreto, infatti, con le modifiche apportate dal Senato abroga per un anno gli esami di riparazione, mentre l'abrogazione «a regime» è contenuta dentro il ddl. In pratica il legislatore ha detto al ministro: approviamo il decreto a patto che sia accompagnato da un provvedimento che ne consenta l'attuazione. A favore dei due testi avevano votato in Senato quasi tutti i gruppi. Fi, An, Lega, Ccd; mentre il gruppo dei progressisti federati aveva votato a favore del ddl e si era astenuto sul decreto. Rifondazione, invece, si era astenuta sul ddl e votato contro il decreto.

Ora con il passaggio all'esame della commissione Cultura della Camera, An e Forza Italia dicono: è tutto da rifare. Il primo attacco è partito da Valentina Aprea, capogruppo di Forza Italia. Ha invocato la totale delegificazione, visto che si va verso l'autonomia scolastica. «I progetti in esame», ha detto, «vanno nella direzione opposta». Non sta bene a Forza Italia che gli istituti secondari superiori siano «tenuti» ad attivare interventi didattici ed educativi, si preferisce una formulazione meno cogente, come «attivano». Non va bene nemmeno la norma, in cui si dice che i corsi si fanno durante tutto l'anno scolastico.

Ma soprattutto, essente la Lega, Alleanza nazionale e Forza Italia si sono scagliate contro l'articolo che introduce un elemento di regionalismo. Le norme sul decentramento sono per Valentina Aprea «un vero e proprio scippo dell'autonomia scolastica». E al relatore, il popolare Zen, che le ha fatto notare forzista che stava esprimendo rilievi fortemente critici sul testo, nonostante fosse una rappresentante delle forze di maggioranza; Aprea ha risposto che il disegno di legge in esame «non è stato presentato dalla maggioranza». Angela Napoli, deputata di An, ha rincarato la dose. Le norme sul decentramento: «Non possono essere condonate». «La forza politica che rappresenta ha sempre rilevato», ha affermato, «l'incapacità delle regioni e non si comprende come nelle condizioni attuali, in prossimità delle elezioni amministrative, possano provvedere alla razionalizzazione scolastica».

Se questi sono gli umori di An e Forza Italia, vuol dire che la verifica - che la Lega vuole su federalismo - è di nuovo partita all'insegna dello scontro all'interno della maggioranza.

A Bari, una mattinata di «cariche» Diecimila sfilano davanti ad An e scoppia il finimondo

Alla fine della manifestazione studentesca a Bari, sotto la sede di Alleanza nazionale, è scoppiato il finimondo. Uno spezzone del corteo entra in rotta di collisione con un gruppo di ragazzi del Fuan e per tre volte la polizia va alla carica, senza formale preavviso, raggiungendo e malmenando anche altri studenti. Bilancio: cinque poliziotti contusi, quattro studenti finiti al pronto soccorso, un'auto della polizia con i vetri rotti.



LUIGI QUARANTA
BARI. «Ho visto gli agenti della Digos che cercavano di trattenermi celerini: loro ci conoscono, stanno davanti alle facoltà ed alle scuole da giorni, sanno che questo non è un movimento violento, ma non c'è stato niente da fare, e le cariche si sono susseguite con grande violenza». Trema ancora per la paura e per la rabbia la voce di Daniele, nei corridoi della facoltà di Lettere pochi minuti dopo la brutta conclusione di una mattinata aperta invece da un grande e corteo di studenti medi e universitari.

La manifestazione, diecimila almeno, su questo concordano le stime di organizzatori e Questura, aveva attraversato il centro e si era pacificamente sciolta in piazza Libertà, davanti alla Prefettura, dove c'è la lapide che ricorda l'assassinio di Benedetto Petrone, il giovane comunista ucciso il 27 novembre del 1977 da una squadraccia uscita da una vicina sede del Msi. Quella sede missina c'è ancora, oggi è la sede della federazione provinciale di Alleanza Nazionale, e proprio lì sotto ieri mattina c'era un gruppo di ragazzi del Fuan.

Uno spezzone del corteo studentesco, quello egemonizzato dal centro sociale «Fucine meridionali», rifiutava dopo lo scioglimento del corteo verso l'università, quando tra i due gruppi è volata qualche parola, e poi ci sono andati di mezzo gli agenti di Polizia (lasciati irresponsabilmente solo in quattro in un giorno di manifestazioni) che presidiavano la sede di An. A quel punto lungo tutta via Andrea da Bari, la strada che gli studenti dei centri sociali stavano percorrendo verso l'università, è scoppiato il finimondo: per almeno tre volte e senza formale preavviso la polizia ha caricato raggiungendo e malmenando anche altri studenti che, dando le spalle alla zona degli scontri stavano raggiungendo pacificamente l'università.

In alcune delle traversie di via Andrea da Bari sono aperti dei cantieri stradali e un gruppo dei manifestanti si è rifornito anche di pietre che sono state scagliate cono-

tro i poliziotti. Bilancio finale cinque poliziotti contusi e quattro studenti un po' più gravemente ammaccati, curati al pronto soccorso (dove però almeno una decina di studenti hanno rifiutato di farsi portare per paura di essere denunciati). Un ragazzo fermato e poi rilasciato. Un'auto della Polizia con i vetri rotti, e l'improvviso ripiombare della città in un clima di tensione che a Bari non si respirava da molto più di dieci anni.

Numerose le reazioni. Prima fra tutte quella dello spezzone più duro del movimento: un'area che dagli studenti di Lettere sfuma senza confine apparente nelle «Fucine meridionali», che ha occupato l'ateneo e ha annunciato per domani una nuova manifestazione «contro il governo Berlusconi e gli accordi truffa sottoscritti dai sindacati». Posizioni diverse, miranti in primo luogo a consolidare un indirizzo non violento del movimento, sono state prese dalla Unione degli studenti, dalla Sinistra giovanile e dai giovani di Rifondazione. Infine i parlamentari baresi progressisti, popolari e di Rifondazione esprimono: «Forte e viva preoccupazione» per gli incidenti e chiedono l'apertura di un confronto stabile e permanente con il movimento degli studenti, per capire le ragioni ed insieme individuare risposte.

Un confronto del quale si avverte un grande bisogno: c'era grande disorientamento giovedì e ancora più ieri nelle scuole baresi, specie dopo l'annuncio della revoca dello sciopero generale. La sensazione piacevole di aver partecipato ad un grande movimento capace di sconfiggere l'arroganza del governo Berlusconi, si associava alla preoccupazione di vedersi ora lasciati da parte da un sindacato che al tavolo della trattativa non sembra essersi fatto carico di nessuna delle rivendicazioni di questo movimento. E così ieri a Bari i centri sociali riuscivano a trascinare molti a gridare slogan contro il sindacato. Il primo tempo di un film già visto, del quale tutti sperano di non vedere il seguito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO
TORINO. «Lasciamoli sfogare questi ragazzi», aveva detto tra il serio e il faceto il provveditore di Torino, De Rosa, all'indomani della manifestazione di sabato scorso che aveva portato in piazza diecimila studenti. Preso alla lettera: ieri mattina, gli studenti erano molti di più, almeno trentamila, secondo stime concordate di organizzatori e Questura; diecimila in più rispetto al grande corteo del 19 novembre che ha segnato la ripresa della contestazione studentesca su vasta scala negli istituti superiori (in autogestione e in occupazione) e nell'Università di Torino.

Un serpente pacifico (anche se non sono mancati momenti di tensione tra gli organizzatori e le forze dell'ordine), quello di ieri, che ha mandato in tilt per un paio di ore il traffico nella zona centrale della città e che ha costretto anche alcuni convogli ferroviari a ritardare la partenza, quando un'ala del corteo è penetrata nel grande atrio della stazione centrale. Si trattava di un migliaio di studenti e auto-

manifestazione che di metro in metro ha preso una spiccata tendenza antigovernativa di gran lunga superiore all'ostracismo con cui è stato accolto il decreto del ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio, contro cui comunque il grosso del movimento studentesco si è ancora una volta scagliato. In un documento congiunto, Uds, sinistra giovanile e giovani comunisti, sottolineano «l'opposizione ferma all'autonomia finanziaria che rischia di diventare strumento di dopotenzamento della scuola pubblica e di svuotamento del sapere agli interessi dei privati». Dello stesso tenore le voci raccolte tra i giovani: «è una lotta contro una scuola di serie A per i ricchi e una di serie B per i poveri, contro la Finanziaria che taglia fondi all'istruzione», altri hanno aggiunto: «Vogliamo una scuola egualitaria e gratuita».

Ma, dietro slogan «Berlusconi, Bossi e Fini farete la fine di Mussolini» era impossibile non distinguere anche una risposta forte alle violenze che hanno scosso le scuole di Torino, dai licei Alfieri, Gioberti, allo storico D'Azeglio, dove sono comparse svastiche naziste e si è avuto un principio d'incendio al portone, all'Istituto Guarini, teatro di un pestaggio ai danni di due studenti da parte di giovani con il volto coperto. Uno è stato identificato e arrestato dai carabinieri. Si tratta un minore Giuseppe D.V., 17 anni, che fa parte dell'ala dura della tifoseria bianconera, «i Drughii», con posto «riservato» in curva Scirea. Cronaca recente che purtroppo ha registrato anche un episodio

di intolleranza religiosa: un crocifisso bruciato in una classe del liceo scientifico Galileo Ferraris. Sulla vicenda è intervenuto anche «L'Osservatore Romano» con un articolo del suo direttore Mario Agnes, preoccupato per l'indifferenza dei media, in cui si chiede se il gesto potrebbe essere «la punta di un iceberg di un nichilismo, che nega ogni valore».

La protesta studentesca ha percorso anche le strade di altri capoluoghi piemontesi, da Cuneo a Vercelli. Nella capitale della Grande circa 2mila giovani, tra cui studenti di Mondovì e di Dronero, hanno manifestato nel centro della città; un altro migliaio ha dato luogo ad un corteo a Vercelli, dove ha avuto luogo un comizio sotto l'egida del comitato studentesco.

Torino insiste, trentamila in corteo Di nuovo in piazza: no al progetto del ministro

Trentamila studenti torinesi sono tornati in piazza per protestare contro il decreto D'Onofrio. Alla testa del maxi-corteo numerosi gruppi di autonomi e dei centri sociali. Una grande manifestazione pacifica che ha fatto registrare soltanto alcuni minuti di tensione a Porta Nuova tra un migliaio di studenti, che intendevano occupare i binari della ferroviaria, e le forze dell'ordine. Cortei studenteschi a Cuneo a Vercelli.

COMUNE DI CASTELVETRO DI MODENA
Provincia di Modena
Tel. 059/790221 - Telefax 059/790771
ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Amministrazione Comunale ha indetto una licitazione privata per l'affidamento della gestione di alcuni servizi inerenti alla refezione scolastica.
Importo globale presunto a base di gara L. 533.613.000 lire iva
Durata: 1° gennaio 1995 - 30.06.1998.
Procedura d'aggiudicazione: Art. 36 - 1° comma - lett. A della Direttiva 92/50 a favore dell'offerta più vantaggiosa sotto il profilo economico.
Scadenza termine presentazione richiesta di partecipazione: ore 12.00 del 16.12.1994. A corredo della domanda dovrà essere allegata la documentazione indicata nel bando integrale. Copia integrale del bando può essere richiesta all'Ufficio di segreteria comunale.
Castelvetro di Modena, il 12.12.1994
IL SEGRETARIO COMUNALE (Gheffri Dott. Marco)